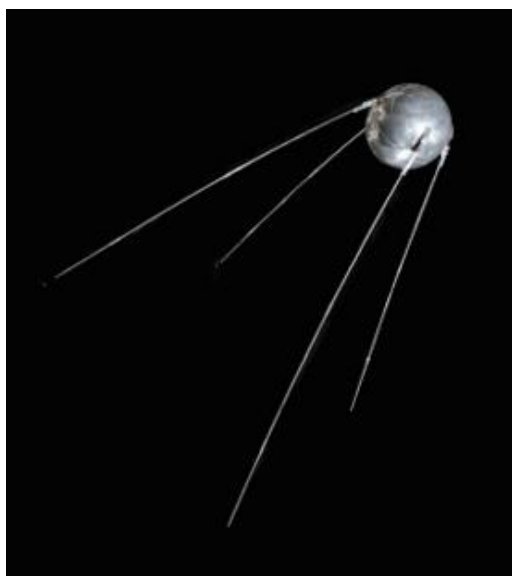


Luna e gli altri...

SPUTNIK E SPUTNIK



A sinistra, lo Sputnik 1. A destra, il lampadario Sputnik di Gino Sarfatti.

C'è Sputnik e Sputnik, ma andiamo con ordine.

Il 4 ottobre 1957 - proprio 66 anni fa - l'Unione Sovietica mandò in orbita quello che sarebbe entrato nella storia come il primo satellite artificiale. Lo chiamò Sputnik, che in russo significa "compagno di viaggio", più o meno, insomma, come il latino "satelles, satellitis", termine di probabile origine etrusca che originariamente designava la guardia del corpo o il seguito di un personaggio potente e che fu, all'inizio del XVII secolo, trasferito da Keplero nel linguaggio astronomico.

Primo di una serie di dieci, lo Sputnik di cui celebriamo il compleanno venne inviato nello spazio dalla stazione di Bajkonur – tuttora attiva – su un'orbita con perigeo di 227 km, apogeo di 947 km, inclinazione 65.1°, periodo di rivoluzione 96.2 minuti.

Quello Sputnik è diventato per tutto il mondo il simbolo di una nuova era nella scienza e nella tecnologia, ma anche nella geopolitica e pure nel costume e nella cultura popolare.

Chiunque sia stato bambino degli anni Sessanta ricorderà di aver imparato a contare alla rovescia guardando i lanci spaziali alla tv così come a mimare la goffa andatura degli astronauti chiusi nelle loro enormi tute.

Si parva licet componere magnis, che l'eco della gara per la conquista dello spazio pervadesse praticamente tutti gli aspetti della società degli anni Sessanta ce lo mostra un altro Sputnik.

Si tratta di un lampadario che adesso è un prestigioso pezzo di modernariato, ambito dai collezionisti a livello internazionale. Era stato progettato in Italia da Gino Sarfatti, che è ricordato come geniale designer ed imprenditore del settore dell'illuminotecnica, ma che si era in un primo tempo indirizzato verso l'ingegneria aeronavale (quella aerospaziale, per chi era nato come lui nel 1912, non esisteva ancora).

Quel suo lampadario, pensato come una sfera centrale da cui si dipartono dei sottili bracci metallici che reggono le sorgenti di luci, risaliva al 1939 ed era stato battezzato Fuoco d'Artificio. Cominciò però ad avere un vero successo negli anni Sessanta, nella versione chiamata Sputnik, proprio come il satellite artificiale che era ormai entrato nell'immaginario popolare e di cui condivideva l'aspetto formale.

C'è anche chi ipotizza che un lampadario molto simile allo Sputnik, firmato nel 1949 negli Stati Uniti da due mostri sacri del design, Charles e Ray Eames (forse ideato da un loro collaboratore), non sia riuscito a imporsi commercialmente proprio perché non solo era arrivato troppo presto rispetto alla sensibilità estetica dei potenziali clienti, ma non aveva colto – a differenza del Fuoco d'Artificio – l'opportunità di riposizionarsi sul mercato sintonizzandosi con l'era delle conquiste spaziali.

Non ci addentriamo in queste ipotesi, ma non possiamo non notare che la creazione degli Eames aveva anche lei un nome che rimandava all'astronomia: si chiamava – e si chiama – Galaxy. Già, perché un leggendario marchio del design italiano sta per riproporla sul mercato del terzo millennio.

Elisabetta Brunella



Il lampadario Galaxy, di Charles e Ray Eames, nella riedizione recentemente proposta da Cassina (*e.b.*).

Sul satellite Sputnik 1 vedi (reperibili sul nostro sito):

Circolare n. 120, ottobre 2007, interamente dedicata ai "Cinquant'anni dallo Sputnik 1"

Nova n. 1211, 4 ottobre 2017, "A sessant'anni dal lancio dello Sputnik 1"

Luna e gli altri... – 28 – rubrica culturale di interessi multidisciplinari